



Lo scrittore Donato Carrisi

Il Suggestore sta per tornare

Intervista a Donato Carrisi «Quei mostri che non vediamo»

«Vorrei che Camilleri convocasse tutti noi giallisti di questo genere. In America si incontrano e si confrontano periodicamente»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Vengo dalla Puglia, ho lo stesso cognome di Al Bano ma non canto, e ho venduto un milione di copie in 24 Paesi. Vorrei che la mia storia facesse pensare a un ragazzo che scrive nella sua camera in Abruzzo o in Basilicata: «Ce la posso fare. Anch'io posso incontrare il mondo». La narrativa italiana si può esportare molto bene, se accetta di cambiare e contaminare i generi».

Donato Carrisi, criminologo e scrittore, è nato a Martina Franca, vive «con la valigia in mano» e arriva ai 40 anni con una fidanzata greca e un curriculum di peso. I suoi thriller sono efferati e complessi, matrioske in cui le storie si intersecano e risolto un crimine spunta il successivo. I suoi colpevoli non sono banali cattivi ma un catalogo dell'orrore che si annida nella mente umana: il serial killer «pellegrino» che uccide e viaggia, il «parassita» che invidia gli affetti altrui, e così via, di rado verso il lieto fine.

Il suo romanzo d'esordio (2009, Longanesi) *Il suggestore*, dopo essere stato un successo mondiale ha suscitato l'interesse di Hollywood. Il libro successivo, *Il tribunale delle anime*, è nato per caso: «Uno sconosciuto di nome Johnatan mi ha fermato per raccontarmi una storia. È stato rimasto folgorato». La storia del più grande archivio segreto di delitti compiuti o millantati, di un'unità di *intelligence* molto speciale, di una fatalità che inceppa l'ingranaggio. Adesso l'autore, dopo la digressione al noir storico con *La donna dei fiori di carta*, sta scrivendo il seguito della prima opera.

Lei il mondo l'ha incontrato. Ha ricevuto i complimenti di Ken Follett e Michael Connelly. Jeffrey Deaver è il suo «padrino» americano. Che effetto fa?
«È un ambiente straordinario, un'iniezione di adrenalina. In Usa i grandi sono in contatto e si incontrano periodicamente. In Italia invece non si fa sistema. È un peccato. Mi piacerebbe che Camilleri, che considero un po' il padre di tutti noi, un giorno ci convocasse tutti...»

Chi rivedremo? Mila l'investigatrice che ritrova le persone scomparse? O il serial killer «subliminale» che plagia le menti più ricettive per volgerle al male?

«Ancora non so. Ma i cattivi sono fondamentali in

ogni storia. Cosa sarebbe Peter Pan senza Capitan Uncino? Mi affascinano Shalber e Marcus (del «Tribunale delle anime», ndr), così diversi tra loro, speculari nel modo di rapportarsi al male». **I suoi personaggi hanno passioni che diventano ossessioni. La sua è scrivere o decodificare e ordinare il male in tutte le sue sfumature?**

«Pensi alla scena di un crimine. Il male lascia tracce e possiamo seguirlo, il bene no. E le regole del thriller, in fondo, sono le stesse della commedia: in entrambi c'è una vittima e un carnefice. Diversamente sarebbe noioso».

Lei scrive: «Il mostro non si nascondeva. Il suo miglior rifugio era l'indifferenza degli altri. Se il mondo si fosse curato un po' più di lui, sarebbe stato fermato prima». Chi sono i mostri?

«Persone normali. Invisibili. Vicinissime a noi. Quando arrestano un assassino il vicino di casa si stupisce sempre: «Era così educato»».

C'è possibilità di redenzione?

«Dipende. Per un serial killer uccidere è come andare a pesca per altri: un hobby. Non c'è giudizio morale, al massimo freni inibitori. Mi sono laureato con una tesi su Luigi Chiatti, il mostro di Foligno (il mio professore era uno dei periti). L'ho incontrato in tribunale. È un sadico narcisista. Dice: se mi liberate ucciderò ancora. La sua aura nera mi ha affascinato».

Affascinato da un omicida di bambini? Non è morboso?

«Tutti abbiamo un lato oscuro che risponde al richiamo. Nessuno è assolutamente buono. Chi non fa i conti con questo cono d'ombra prima o poi vi soccombe».

L'uomo nasce buono o cattivo?

«Hitler da piccolo era un bambino biondo e bello. A lungo fu vietato mostrarlo in foto perché avrebbe umanizzato l'icona del male. Allora: il Fuehrer era malvagio o si è corrotto crescendo? E sarebbe stato legittimo uccidere un infante per salvare milioni di vite?».

Lo sarebbe stato?

«Il punto è un altro. Hitler non ha mica fatto tutto da solo. Dietro di lui c'era un'umanità silenziosamente complice. Ecco il mostro che si dovrebbe rimuovere. Il 90% dei delitti nasce in famiglia».

Lei disegna un «trasformista» che si appropria dell'identità delle vittime e si convince di essere loro. Un essere umano senza ricordi, tabula rasa, avrebbe istinti malvagi o generosi?

«L'ultimo uomo sulla faccia della terra vivrebbe la solitudine di Dio. Non avrebbe senso definirlo buono o cattivo. Sarebbe superfluo: si diventa qualcosa solo nell'interazione con gli altri».

Chi è il più pericoloso serial killer della storia?

«Ted Bundy».

Come si giudica la capacità di analisi critica?

Si è tenuto per la prima volta in Sardegna il congresso dell'Associazione degli italianisti

PAOLO DI PAOLO
CRITICO E SCRITTORE

SI È CONCLUSO IERI IL CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI PER LA PRIMA VOLTA IN ASSOLUTO OSPITATO DALLA SARDEGNA. Il tema - *La letteratura degli Italiani - 4. Gli scrittori e la scena* - è stato scelto per approfondire il rapporto tra la scrittura letteraria e la scena teatrale, arrivando sino alle suggestioni cinematografiche. Gli stati generali dell'Italianistica si sono dunque svolti in giorni di accesa discussione sulla formazione iniziale nel TFA, sulle abilitazioni nazionali per i ricercatori e sulle problematiche inerenti l'Autovalutazione, la Valutazione Periodica e l'Accreditamento. Non è di poco conto la presenza di ben 120 giovani studiosi provenienti da tutta Italia, tra dottorandi, dottori di ricerca e assegnisti di ricerca. Tra i docenti, nomi di prestigio, da Aldo M. Morace, promotore del congresso, ad Antonio Di Grado, da Amedeo Quondam a Luigi Surdich, che ha ricordato Antonio Tabucchi con un intervento sulla sua opera narrativa.

Una simile occasione consente di interrogarsi non solo sulla situazione dello studio delle materie letterarie, sulla formazione dei futuri insegnanti di lettere nelle scuole, ma anche sui nuovi criteri di valutazione dei docenti universitari. «I nuovi parametri quantitativi, mutuati dalle scienze empirico-analitiche - come ha scritto Massimo Onofri - non potranno mai dare equanimente ragione della qualità del lavoro umanistico». Come si

giudica la competenza, la capacità di analisi critica, l'attitudine didattica? Domande antiche e tuttavia in perenne attesa di risposte univoche. Certo è che vedere numerizzato e schematizzato ogni criterio di valutazione lascia un po' perplessi.

Più in generale, la smania di premiare «a prescindere» le pubblicazioni su riviste straniere - qualunque autorevolezza abbiano o non abbiano - fa pensare che l'esterofilia può fare parecchi danni. Arrivare a occuparsi di letteratura dietro a una cattedra universitaria quale trafila deve seguire? Quella della griglia e metodica acquisizione di piccoli galloni autoreferenziali o quella dell'estro creativo, dell'approdo brillante a nuove prospettive di studio e di ricerca? La militanza fuori dal circuito strettamente universitario - riviste non accademiche, quotidiani - almeno per quanto riguarda la contemporaneistica, non va tenuta in nessun conto? Eppure molti tra i nostri più autorevoli italianisti - da Ferroni a Nigro, dallo stesso Onofri a Manica - non fanno forse della «militanza» un aspetto centrale della loro attività? A domande si aggiungono domande. In Sardegna si è potuta notare grande effervescenza e vitalità delle nuove leve. Il rischio, come anche in altri ambiti, è quello di lasciarle a invecchiare disorientate tra quiz da Tfa, schemini e grafici di valutazione. In sostanza, come è stato per l'abominevole 3+2 universitario, a continuare ad accumulare punti per una non meglio precisata raccolta. Un sapere da supermercato della cultura che rende ancora più malinconica la già dura vita di chi, con autentica passione, vorrebbe dedicare la propria vita alla ricerca e all'insegnamento. E invece si trova a compilare moduli o a cercare riviste straniere dove piazzare il proprio studio. Con tutto rispetto della matematica, in questi anni di crisi economica lasciamo che i freddi numeri non inquinino troppo territori che non li riguardano. Urge riflessione.

mei
meeting degli indipendenti

Rede del Festival

Supersound
Gli ultrasuoni della gioventù sonora degli anni zero

Faenza / 28.29.30 SETTEMBRE

VENERDI 28 SETTEMBRE

Anteprima festival al Tek Club
con Nobraino e altri ospiti

SABATO 29 SETTEMBRE

NOTTE BIANCA 

Piazza del Popolo
con: Paolo Belli, Piotta e
Le Braghe Corte, Sergio Sgrilli e altri
Animazione e concerti
per tutto il centro storico della città

Teatro Masini

TARGA GIOVANI MEI,

con: Checco Zalone, Cristina Donà e tanti altri ospiti

DOMENICA 30 SETTEMBRE

Mondiali Antirazzisti, L'Onda Rosa del Rock Femminile
Reading di «Denti Guasti» con Pierpaolo Capovilla

GUARDA TUTTO IL PROGRAMMA SU: www.meiweb.it

LA MUSICA È BENE COMUNE